

# Lo psichiatra e l'antropologo criminale: Oscar Giacchi direttore del Manicomio di Racconigi

di Silvano Montaldo

## CESARE LOMBROSO E GLI PSICHIATRI ITALIANI: UNA ROBUSTA INFLUENZA RECIPROCA

Negli ultimi anni la ricerca storica ha indagato l'influenza che la teoria e i codici linguistici lombrosiani esercitarono su almeno una generazione di alienisti italiani, tra gli anni Ottanta dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento, evidenziando elementi variegati, talvolta sorprendentemente disomogenei, in un quadro complessivo che però non appare ancora chiaramente definito<sup>1</sup>. Ferruccio Giacanelli e Delia Frigessi hanno dimostrato che la dottrina dell'atavismo criminale, con la conseguente negazione del libero arbitrio e l'affermazione dell'irresponsabilità del delinquente nato, suscitò molte perplessità e fu sostanzialmente respinta sia sul piano teorico che nella prassi diagnostica dai più noti freniatri italiani, come Andrea Verga, maestro dello stesso Lombroso<sup>2</sup>. Tra antropologia criminale e psichiatria nacque però un'alleanza tattica, finalizzata a ottenere un reciproco vantaggio, nel tentativo di conquistare terreno alle istituzioni e alla cultura giuridica nel campo della gestione della devianza. Un solido punto di convergenza fu la comune e insistente richiesta alla classe politica affinché fossero istituiti i manicomi criminali, elemento cardine della nuova concezione della pena secondo il programma della scuola lombrosiana; strutture più idonee dei manicomi comuni ad accogliere i «pazzi criminali» per una larga maggioranza degli psichiatri, mossi da preoccupazioni umanitarie, terapeutiche, amministrative e anche repressive<sup>3</sup>.

La richiesta di una maggiore integrazione tra giurisprudenza e frenologia forense in sede processuale, la rivendicazione della legittimità degli alienisti nel valutare forme e gradi di follia e i dibattiti sulla questione dell'imputabilità costituirono un terreno su cui psichiatri ed esponenti del positivismo materialista e determinista si schierarono spalla a spalla contro magistrati, giuristi e politici ispirati alla teoria classica del diritto. L'emanazione del codice penale Zanardelli, nel 1889, vide la sconfitta della Scuola positiva nata dall'insegnamento lombrosiano. L'art. 46 si limitò a ribadire la non punibilità di colui che, nel momento in cui aveva commesso il fatto, era in stato di tale infermità di mente da non avere la

L'autore ringrazia Daniela Caffaratto, Paola Novaria ed Elena Gay per l'aiuto fornito nel reperimento del materiale documentario e bibliografico, Renzo Villa e Patrizia Guarnieri per aver letto la prima stesura del testo.

<sup>1</sup> Cfr. Vinzia Fiorino, *I segni lombrosiani alla prova della follia*, in S. Montaldo, P. Tappero (a cura di), *Cesare Lombroso cento anni dopo*, Torino, Utet, 2009, pp. 313-317.

<sup>2</sup> Cfr. Ferruccio Giacanelli, *Introduzione a Il medico, l'alienista*, in F. Giacanelli, D. Frigessi, L. Mangoni (a cura di), *Cesare Lombroso, Genio, delitto, follia. Scritti scelti*, Torino, Bollati Boringhieri, 2000, pp. 10, 24-25; Delia Frigessi, *Cesare Lombroso*, Torino, Einaudi, 2003, pp. 167-193.

<sup>3</sup> Sul dibattito e le proposte di legge sul manicomio criminale in Italia cfr. Pierpaolo Martucci, Rita Corsa, *Scienza e diritto in lotta per il controllo sociale. Origini del manicomio criminale nella psichiatria positivista del tardo Ottocento*, in «Studi sulla questione criminale», a. 1, n. 3, 2006, pp. 73-89.



coscienza o la libertà dei propri atti, ribadendo un principio già contenuto nel codice penale sardo-piemontese; mentre l'art. 47 stabiliva una riduzione di pena nel caso in cui lo stato di mente dell'imputato fosse tale da diminuire grandemente l'imputabilità, senza escluderla. Inoltre, l'art. 46, imponeva al giudice, che stimasse pericolosa la liberazione dell'imputato prosciolti per infermità mentale, di consegnarlo all'autorità competente per i provvedimenti di legge, ovvero l'internamento in manicomio<sup>4</sup>. Qualche tempo prima, nel 1885, Oscar Giacchi, da sei anni direttore del Manicomio di Racconigi, così si esprimeva sulla questione, in un libro destinato al grande pubblico e dall'eloquente titolo *Pazzi e birbanti*: "Pochi anni fa, in fatto di fisiologia e di patologia mentale la scienza era ancora molto indietro, molti poveri pazzerelli che apparentemente ragionavano e talvolta sembravano dotati di un ingegno al di sopra del mediocre, quando ne avevano fatte delle loro, gli sbirri te li arrestavano senza riguardo, ed i tribunali te li condannavano alla [sic] carcere e magari al patibolo. Adesso, grazie al cielo, l'antropologia criminale ha scoperto che tanti omicidiari, tanti ladri, tante donne depravate non sono che altrettanti disgraziati psicopatici che rubano, ammazzano e scandalizzano con la loro condotta riprovevole, perché te li spinge una forza irresistibile, provenienza diretta e immediata della loro cattiva tessitura cerebrale. Qual meraviglia, adunque, se oggi, illuminate dalla scienza, le competenti Autorità decretano tante ammissioni al manicomio, quante, pochi lustri or sono, ne avrebbero decretate per le case di correzioni, per i penitenziari e per gli ergastoli?"<sup>5</sup>

La prima edizione dell'*Uomo delinquente* era apparsa solo nove anni prima, eppure Giacchi ravvisava nell'opera di Lombroso un effettivo punto di svolta nell'attività giudiziaria. In realtà, sulla base dei dati forniti dai registri del manicomio di Racconigi, il numero di ricoverati provenienti dalle carceri giudiziarie della provincia di Cuneo e dalla casa penale di Saluzzo si mantenne, pur con variazioni annuali, abbastanza costante fino al 1885, e solo col volgere del secolo si verificò un aumento sostanziale, col passaggio da circa 2,6 ricoverati all'anno a disposizione dell'autorità giudiziaria a 3,6, in media, ovvero da 39 nei 15 anni compresi tra il 1872 e il 1886, a 55 nel quindicennio tra il 1900 e il 1914<sup>6</sup>. È probabile, quindi, che Giacchi, nato a Monsummano nel 1834, laureatosi a Pisa e specializzatosi a Firenze con il grande Maurizio Bufalini, quindi primario di chirurgia all'ospedale di Fermo, nelle Marche, e poi direttore del manicomio di quella provincia dal 1876 al 1879, facesse riferimento, più che alla realtà locale, al contesto nazionale, che egli conosceva anche come membro autorevole della Società freniatria italiana<sup>7</sup>. Comunque fosse, sull'influenza esercitata dalle teorie di Lombroso Giacchi non aveva dubbi, come ribadì, dopo aver visitato alcuni manicomi italiani, in una lettera pubblica rivolta al direttore dell'Ufficio di igiene della città di Torino: "In grazia dei progressi che ha fatto l'antropologia criminale siamo arrivati al punto che per ogni qualunque mascalzone, che commetta un reato nulla nulla clamoroso, nasce il dubbio e spesso la certezza che vi sia di mezzo un'occulta psicopatia coi relativi impulsi, equivalenti alla vecchia forza irresistibile, stata

<sup>4</sup> Cfr. Valeria Paola Babirò, *La responsabilità nelle malattie mentali*, in AA. VV., *Tra sapere e potere. La psichiatria italiana nella seconda metà dell'Ottocento*, Bologna, Il Mulino, 1982, pp. 135-198; Patrizia Guarnieri, *L'ammazza bambini. Legge e scienza in un processo toscano di fine Ottocento*, Torino, Einaudi, 1988, (nuova ed. Roma-Bari, Laterza, 2006), pp. 174 sgg.

<sup>5</sup> Oscar Giacchi, *Pazzi e birbanti*, Milano, Emilio Croci Editore, 1885, pp. 16-17.

<sup>6</sup> Cfr. la banca dati elaborata col software "Arcanamente", relativa alle cartelle cliniche dell'Ospedale neuropsichiatrico di Racconigi. Tra il 1887 e il 1899 i registri non segnalano ricoverati provenienti dalle carceri, ma si tratta certamente di una lacuna nella documentazione, dal momento che dalle cartelle cliniche risultano almeno sette malati in ingresso su istanza dei tribunali.

<sup>7</sup> Giacchi ebbe un percorso a tratti parallelo con Enrico Morselli. Era membro anche dell'Accademia medico fisica fiorentina, della società medico-psicologica di Parigi ed era stato vicepresidente del primo congresso freniatico internazionale che aveva avuto luogo nella capitale francese nel 1878. Lettera di Giacchi al rettore dell'Università di Torino, s.d., in Archivio storico dell'Università di Torino (d'ora in poi: ASUT. Si veda anche a p. 156), Affari ordinati per classe, 1895-96, fasc. 1.5, Liberi docenti, programmi dei corsi liberi, XIV B 145. Cfr. A. T., *Dott. Oscar Giacchi*, in «Rivista sperimentale di freniatria e di medicina legale delle alienazioni mentali», 1907, vol. 33, p. 349. Cfr. M. Aliverti, «Pazzi e birbanti di Oscar Giacchi (1834-1907) direttore del manicomio di Racconigi negli ultimi decenni dell'Ottocento», in *Dal pregiudizio alla cittadinanza. 42° Congresso nazionale Società italiana di psichiatria*, Atti del congresso (Torino, 16-21 ottobre 2000), Torino, Centro Scientifico Editore, 2001, pp. 79-81; Patrizia Guarnieri, *Individualità difformi. La psichiatria antropologica di Enrico Morselli*, Milano, Angeli, 1985.



88

forme di alienazione mentale. I discipoli di Segneri seguono quasi tutti fedeli alle tradizioni del loro maestro, contestandosi di solito in favore la nuova forma morbosa dei pazzi, come sarebbe stato.

Chiamando il Verga profeta, una classificazione destinata particolarmente ad indagini mediche basata sulla sistematologia nella mente. C'è un caso del prof. Verga, ed il

bisogno da tutti essere di raccogliere sotto un medesimo albero analogico tutte le statistiche dei Manicomii italiani, con tutti i medici allievi radicali l'anno scorso al congresso d'Innsbruck ad adottare questa classificazione.

Ecco ora quali forme di alienazione presentano i 180 individui ammessi nel nostro Manicomio nei due semestri trascorsi:

TAVOLA FRENOPATOLOGICA.

		Lunare	Biennio	Totale	
Frenopatia e Mania (affezioni acute)	Coscienza	Insufficienza	1	1	1
		Idiotia	1	1	1
	Frenopatia	Criminalità	1	1	1
		Conferenza	10	10	20
	Apatia e Frenopatia	Senza forma	9	8	17
		Insufficienza	6	1	7
		Insufficienza	0	0	0
		Insufficienza	0	0	0
		Insufficienza	7	7	14
		Conferenza	11	11	22
		Insufficienza	1	1	2
		Insufficienza	1	1	2
		Insufficienza	1	1	2
		Insufficienza	1	1	2
		Insufficienza	1	1	2
	Frenopatia cronica	Insufficienza	1	1	2
		Insufficienza	1	1	2
		Insufficienza	1	1	2
		Insufficienza	1	1	2
		Insufficienza	1	1	2
		Insufficienza	1	1	2
		Insufficienza	1	1	2
		Insufficienza	1	1	2
Insufficienza		1	1	2	
Insufficienza		1	1	2	

Capo ufficio.

Trattando della causa di pazzia, è sempre opportuno il precisare che ogni malato ha una causa, e il fatto di un accidente solo, di un trauma, di un colpo, di un altro, non è sempre la causa vera, ma solo il sintomo di una malattia preesistente che si manifesta in una certa forma per cause accidentali, o per un altro accidente per cui si manifesta la forma della pazzia.

In tali casi, se si domanda, le cause vere, occorre distinguere il vero accidente e che

altre che le cause di pazzia debbono riferirsi alle circostanze qui appresso automaticamente indicate:

Ereditarietà, X. 43. Patemi d'animo depressivi 15. Malattie cerebrali 12. Miseria-scienti 10. Abusi sessuali 10. Disordini di nutrizione 8. Abusi alcoolici 7. Pellagra 7. Ossessione 5. Maltrattamenti 4. Pteropario 4. Demenza senile 4. Maturazione 3. Veritismo 3. Abusi dietetici 2. Fobie 2. Insolazione 2. Anni deliriosi 2. Proseguimento gravi 2. Colpi sul capo 2. Malattie spinali 2. Frenia di persona cara 2. Esaltamento religioso 2. Depressioni sanguigno eccessivo 1. Ferite 1.

90

Quando delle osservazioni secondo la forma di FRENOMIA.

		Lunare	Biennio	Totale	
Frenopatia cronica	Frenopatia	Insufficienza	1	1	1
		Insufficienza	1	1	1
		Insufficienza	1	1	1
	Frenopatia cronica	Insufficienza	1	1	1
		Insufficienza	1	1	1
		Insufficienza	1	1	1
		Insufficienza	1	1	1
		Insufficienza	1	1	1
		Insufficienza	1	1	1
		Insufficienza	1	1	1
		Insufficienza	1	1	1
		Insufficienza	1	1	1
		Insufficienza	1	1	1
		Insufficienza	1	1	1
		Insufficienza	1	1	1
Totale		87	87	174	

Definizione di PALLASIO secondo le forme di FRENOMIA.

Forma	1884-85	85-86	Totale
Senza forma	12	14	26
Senza forma	20	41	61

Esistono dunque da queste risultanze mediche la serie doleroso nota di tutti gli anni, le ricerche da una parte, l'attenzione dell'altra, come le due sorgenti principali che procurano il progresso e questo Istituto di pubblica cura. Saperzioni che i nostri governanti possono non hanno volte risolvere la gran questione della crisi agraria.

(\*) Nel quinquennio 1875-80 (vedi via Bolzano) non si ebbero che 72 ammissioni di pellagrosi.

e speriamo che i Comizi agrari impieghino tutto il loro potere per far sorgere in ogni Circondario i benefici forni assistenziali del formostato, affinché così o almeno diminuisca la più terribile piaga che deva l'agricoltura e porri il letto nelle famiglie. Fin a che vi saranno pellagrosi, invano ci arrogheremo il diritto di chiamare la nostra Patria una Nazione felice. Spetta al Governo, spetta agli Amministratori provinciali o comunali a mettere in pratica tutti i mezzi possibili per liberare da tanto flagello la classe più laboriosa ed insieme la più negletta delle nostre popolazioni. Se nuove Leggi e nuovi provvedimenti riuscissero a far diminuire il numero dei pellagrosi, la Società moderna avrebbe ragione di gloriarci molto più che della diffusa istruzione elementare. E un vantaggio grandissimo per il popolo il sottrarsi alla completa ignoranza, e non primario ma abbastanza notare il nuovo indirizzo che tende a diffondere i rudimenti della letteratura e della scienza fino alle più infime classi sociali. Ma la salute fisica per il piccolo colono, per il bracciante giornaliero e per il povero proletario rappresenta il migliore, se non l'unico, di tutti i tesori di che può abbellirsi la vita.

Più che di un'istruzione letteraria, propriamente detta, le popolazioni delle nostre antiche provincie subalpine, specialmente le classi operarie, hanno bisogno di una istruzione morale, che loro faccia comprendere la utilità di mantenersi sobri ed sperosi senza restrizioni, di non cedere alle ballate del famoso lunedì i guadagni dell'intera settimana. Quando l'operaio braccante piemontese avesse perduta la terza abitazione degli abusi alcoolici, quando il contadino avesse maggiori risorse dai campi, e potesse la merce dei forni assistenziali cibarsi di farina di granturco non avvelenata dalla pellagrosina; quando, cioè, la pellagra e l'alcolismo cessassero di uccidere le loro vittime e di portare nelle famiglie povere il lutto e la desolazione, il Piemonte

proscritta dal linguaggio scientifico modernissimo. Siccome neppure un ragazzaccio, spostato e vizioso, non è più padrone di assestare una sassata sull'onorevole muso d'un ministro, senza che gli scienziati non scorgano subito in quell'eroe da trivio, che cinquant'anni addietro sarebbe stato prontamente curato con venticinque legnate sul deretano, un pietoso tipo di degenerazione psichica, che adopera i ciottoli per legge di atavismo, la quale, nell'anno di grazia 1889, risveglia in lui le abitudini in uso all'epoca della pietra".<sup>8</sup>

Questo scritto, che si dilungava sulla cronaca parlamentare e, con accenni sessisti a lui non desueti, sulle «madri scelleratamente crudeli», palesava una resistenza nei confronti della parte più determinista e riduzionista della teoria lombrosiana, già presente in *Pazzi e birbanti*. Tuttavia Giacchi concludeva ribadendo che l'incremento della popolazione manicomiale – tema sul quale sarebbe ritornato tante altre volte, finendo per riconoscere l'esistenza di un reale aumento dei disturbi mentali – era dovuto al fatto che, da un lato, le famiglie tendevano a scaricare sull'assistenza pubblica i costi e i disagi della cura di malati inabili e fastidiosi, mentre, dall'altro lato, gli scienziati, tra i quali appunto il «comune amico Cesare Lombroso», avevano insegnato a distinguere più facilmente gli alienati dai criminali.<sup>9</sup>

Un'opinione analoga, con toni più riverenti verso l'antropologia criminale, fu espressa nel 1902 da due psichiatri del manicomio provinciale di Verona, uno dei quali aveva all'attivo brevi pubblicazioni sull'«Archivio di psichiatria, antropologia criminale e scienze penali per servire allo studio dell'uomo alienato e delinquente», la celebre rivista fondata da Lombroso nel 1880 come organo della sua scuola<sup>10</sup>. Constatando l'aumento rapidissimo di individui ricoverati nel loro ospedale per istanza dei tribunali, anche Giulio Pelanda e Alessandro Cainer ritenevano che tale fenomeno non fosse dovuto a un incremento in assoluto dei «pazzi criminali», ma alla «progressiva coltura del magistrato», affinata dal nuovo indirizzo dato allo studio del delinquente, dai dibattiti e dalle vivissime polemiche che tale teoria aveva suscitato anche all'estero. Da tutto ciò era scaturita una maggiore attenzione nelle istruttorie dei processi da parte dei giudici, «ai quali la moderna psichiatria e antropologia criminale ha schiuso nuovi orizzonti e mostrata la necessità di ricerche e indagini una volta trascurate»<sup>11</sup>. Dal loro studio, che nella copia inviata a Lombroso recava una dedica autografa, per «questa pagina di antropologia criminale figlia delle sue opere», risultava evidente che nella provincia di Verona l'aumento dei «pazzi criminali» presenti in manicomio era stato ben più forte che a Racconigi: da tredici ricoverati su richiesta del tribunale nel corso degli anni Ottanta, a 64 individui presenti per istanza giudiziaria nel decennio successivo, con un incremento concentrato soprattutto negli ultimi anni del secolo<sup>12</sup>.

<sup>8</sup> Oscar Giacchi, *Antichità della pazzia. Al Commendatore Dottore Candido Ramello*, in «L'Osservatore. Gazzetta medica di Torino», a. XLI, f. 1, 5 gennaio 1890, p. 26. Sui viaggi di studio presso le strutture psichiatriche italiane cfr. A.S.L. CN1 – ONP, u.a. 268, Oscar Giacchi, *Visita ai manicomii d'Italia*, manoscritto datato 27 giugno 1888.

<sup>9</sup> Giacchi, *Antichità della pazzia*, cit., p. 38.

<sup>10</sup> Cfr. Giulio Pelanda, *Pornopatici*, in «Archivio di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale per servire allo studio dell'uomo alienato e delinquente», vol. X, 1889, pp. 351-363; Id., *Epilessia traumatica*, ibidem, vol. XV, 1894, pp. 565-568; Id., *Truffatore. Follia morale*, ibidem, pp. 568-571.

<sup>11</sup> Giulio Pelanda, Alessandro Cainer, *I pazzi criminali al manicomio provinciale di Verona nel decennio 1890-99*, Torino, Bocca, 1902, pp. 4-5.

<sup>12</sup> Ibidem, pp. 1-2. La dedica si trova sulla copia del volume conservata alla biblioteca dell'Istituto di Medicina legale dell'Università di Torino.

Cinque anni più tardi e a tre dall'emanazione della legge Giolitti sui manicomi – la prima in materia, che tra l'altro imponeva ad ogni manicomio di dotarsi di uno speciale reparto di isolamento per gli individui inviati dall'autorità giudiziaria in osservazione – fu Vitige Tirelli, primario del Manicomio di Torino e collaboratore di Lombroso, a fare il punto sulla «follia criminale» nel suo istituto. Egli divideva l'andamento dei ricoverati soggetti a custodia giudiziale in due periodi, prima e dopo l'emanazione della legge. Se infatti tra il 1896 e il 1904 la media annua si era attestata sui 15 casi, negli ultimi due anni l'aumento era stato più che doppio, attestandosi alle 38 unità per anno e portando a 214 la cifra complessiva dei «pazzi criminali» entrati nei due stabilimenti di Torino e Collegno tra il 1896 e il 1906<sup>13</sup>. Tuttavia Tirelli non riteneva che questo aumento vertiginoso fosse riconducibile solo all'applicazione della nuova legge, che certo aveva indotto le direzioni amministrative e sanitarie delle carceri a inviare in manicomio i detenuti impazziti durante l'espiazione della condanna, pari a circa un terzo del totale nel caso di Torino<sup>14</sup>. All'aumento avevano contribuito anche, sia pure in misura minore, il ritorno ai manicomi comuni dai manicomi criminali ormai saturi; il flusso di inquisiti inviati in osservazione ma non riconosciuti alienati, ovvero di simulatori; e l'incremento in assoluto dei criminali alienati, che era dimostrato dall'aumento degli imputati prosciolti per infermità di mente in Italia, passati dai 243 del 1890 ai 305 del 1900<sup>15</sup>. Ed è proprio quest'ultimo dato l'elemento più interessante, in quanto conferma il rafforzamento di una tendenza alla medicalizzazione della devianza negli ultimi anni del XIX secolo, ulteriormente consolidatosi dopo l'emanazione della legge del 1904, nonostante i frustranti insuccessi subiti da antropologi e psichiatri in alcuni processi celebri, come quello al bandito Musolino e il caso Murri<sup>16</sup>.

La vicinanza tra l'antropologia criminale e una freniatria fortemente caratterizzata in senso organicistico si ritrova, inoltre, nella ricerca di un dato oggettivo e quantificabile, riferito a determinate caratteristiche biologiche, come elemento esplicativo della malattia mentale, un'attitudine radicata nella pratica psichiatrica fin dalle origini, ma che in Italia si consolidò particolarmente. L'invenzione di sindromi quali la degenerazione, intesa sia in senso morelliano sia come deviazione e ritorno dal tipo normale a un individuo primordiale, e l'atavismo, spesso attribuiti al solo Lombroso, fecero parte di un patrimonio comune, presente anche in figure di primo piano della psichiatria italiana come Enrico Morselli e Augusto Tamburini, i quali riconoscevano al padre dell'antropologia criminale il merito di aver introdotto i metodi positivi di esame nella investigazione clinica della pazzia<sup>17</sup>. Lombroso fu indubbiamente influenzato dal programma con cui, nel 1875, la «Rivista sperimentale di freniatria e di medicina legale» si presentò agli specialisti invitandoli a indagare le malattie mentali come affezioni del cervello e del sistema nervoso attraverso studi istologici, sperimentazioni fisiologiche, esami autoptici. Pure l'appello a trasformare la freniatria in una scienza di governo attraverso l'alleanza tra medicina e giurisprudenza, fatto proprio dalla nuova rivista, fu uno dei punti fermi dell'opera di Lombroso, che in quegli anni si fece assertore di un metodo antropologico già adottato dagli psichiatri<sup>18</sup>. All'epoca, le tabelle nosografiche adottate nel manicomio di Reggio Emilia, diretto da Tamburini, e poi rimaste in uso fino ai primi del Novecento, imponevano ai medici, durante la fase di accettazione del malato, preliminarmente al ricovero vero

In alto a fronte, tavola frenologica che classifica le frenopatie (o «deliri cronici») distinguendo le patologie congenite (imbecillità, idiozia, cretinismo) da quelle acquisite (nel cui lungo elenco compaiono le forme con e senza furore, intellettuale, impulsiva, la pazzia morale o ragionante, la frenosi ipocondriaca, isterica, puerperale, epilettica, alcoolista, pellagrosa, paralitica, senile...).

(APCN, archivio storico, Atti dell'amministrazione provinciale di Cuneo, 1875, a stampa).

Nella tabella in basso, è riportato il numero e il sesso dei pazienti ricoverati a Racconigi in base alla frenopatia loro diagnosticata (APCN, archivio storico, Atti dell'amministrazione provinciale di Cuneo, 1886, a stampa).

<sup>13</sup> Cfr. Vitige Tirelli, *Studi statistici sulla follia criminale nel Manicomio di Torino durante l'undicennio 1896-1906 per il dottor Vitige Tirelli*, Torino, A. Spandre, 1907 (estratto dagli «Annali di freniatria e scienze affini»), p. 3.

<sup>14</sup> Ibidem, pp. 7, 19.

<sup>15</sup> Ibidem, pp. 3-4.

<sup>16</sup> Cfr. Patrizia Guarnieri, *Misurare le diversità*, in AA. VV., *Misura d'uomo. Strumenti, teorie e pratiche dell'antropometria e della psicologia sperimentale tra '800 e '900*, Firenze, Istituto e Museo di Storia della Scienza, 1986, pp. 126-133.

<sup>17</sup> Cfr. Renzo Villa, *Il deviante e i suoi segni. Lombroso e la nascita dell'antropologia criminale*, Milano, Angeli, 1985, p. 173; Frigessi, *Cesare Lombroso*, cit., p. 170; Antonello La Vargata, *Lombroso e la degenerazione*, in *Cesare Lombroso. Gli scienziati e la nuova Italia*, atti del convegno di Torino (5-6 novembre 2009), in corso di stampa.

<sup>18</sup> Cfr. Gaspare Virgilio, *Sulla natura morbosa del delitto. Saggio di ricerche (1874)*, Milano, Decembrio, 1983.

DATA	NUMERO MATEROLA	COGNOME e NOME	Età	STATO	DOMICILIO	CONDIZIONE	CARATTERI ANTROPOLOGICI	FORMA di FRENOSI	DATA dell'Uscita o della Morte
		<i>Anno</i>				<i>1887</i>			
2 Gennaio 1887	2673	<del>F. ...</del> Domenico	47	A	Racconigi (Salerno)	lucicante 28.11.67/1867	DA-170 T-150 CA-150 B-150 C-150	Frenosi scivole	Uscita 22 Agosto 1887
3 "	2680	<del>M. ...</del> Domenico	30	C	Orta (Alba)	contadino 6.6.67/1873	DA-180 T-160 CA-150 B-150 C-150	Mania frenosa	Uscita 11 febbraio 1887
11 "	2681	<del>M. ...</del> Mariano	55	V	Langhirano (Parma)	notaro 2.10.49/1860-70	DA-190 T-150 CA-170 B-180 C-180	Mania frenosa	Uscita 20 Settembre 1887
19 "	2682	<del>A. ...</del> Antonio	36	C	Arcevia (Ancona)	contadino 6.6.67/1867	DA-180 T-160 CA-150 B-150 C-150	Mania singola	Uscita 10 Marzo 1887
23 "	2685	<del>B. ...</del> Michele	51	C	Alghero (Sassari)	mendicante 25.11.67/1871	DA-180 T-160 CA-150 B-150 C-150	Frenosi frenosa	
27 "	2687	<del>P. ...</del> Michele	27	C	Orta (Alba)	coltato 3.11.67/1873	DA-180 T-160 CA-150 B-150 C-150	Frenosi frenosa	Uscita 27 Ottobre 1887
2 febbraio 1887	2688	<del>F. ...</del> Gio. Batt.	37	A	Orta (Alba)	ex-brigadiere 22.6.67/1868	DA-180 T-160 CA-150 B-150 C-150	Mania frenosa	

e proprio, l'esecuzione di accurate osservazioni craniometriche, antropometriche, somatiche e fisiologiche<sup>19</sup>. Un questionario antropo-psicometrico entrò in uso al manicomio di Santa Margherita di Perugia nel 1883; schede anamnestiche simili furono introdotte in quello di Santa Maria della Pietà, a Roma, e in quello di Aversa<sup>20</sup>. Al manicomio di Racconigi, probabilmente sin dall'apertura nel 1871, i dati somatici dei pazienti venivano registrati sistematicamente e una perizia medico-legale eseguita nel 1877 da Enrico Toselli, direttore del manicomio di Racconigi prima di Giacchi, contiene una parte di misurazioni craniche, osservazioni somatiche ed esami funzionali<sup>21</sup>.

<sup>19</sup> Cfr. Francesco Paoletta, *Lo sguardo sui corpi*, in Riccardo Panattoni (a cura di), *Lo sguardo psichiatrico. Studi e materiali dalle cartelle cliniche tra Otto e Novecento*, Milano, Bruno Mondadori, 2009, pp. 122-129.

<sup>20</sup> Cfr. Guarnieri, *Misurare le diversità*, cit., pp. 138-140; Anna Grazia Ricca, *Corpi d'eccezione. Storie di uomini e donne internati nel manicomio di Aversa 1880-1920*, Napoli, Filema, 2006, pp. 52-53, 61, 68; Fiorino, *I segni lombrosiani*, cit., p. 314.

<sup>21</sup> A.S.L. CN1 - ONP, u.a. 1209, Registro generale dei maniaci ricoverati dal n. 595 al n. 1184, vol. II (1875-1878); u. a. 1210, Registro generale dei maniaci ricoverati dal n. 2935 al n. 3532, Vol. VI (1888-1891). Cfr. *In causa di parricidio (uccisione del figlio). Perizia medico-legale del Dott. Enrico Toselli*, in Massimo Moraglio (a cura di), *Effimeri entusiasmi, quotidiane sofferenze. La fondazione del manicomio di Racconigi (1871)*, Boves, Araba Fenice, 2007, pp. 159-161.

*Repertorio contenente oltre ai dati di carattere antropologico anche le date di ricovero, dimissione o decesso dei pazienti ricoverati nell'anno 1887. I sette pazienti sono mediamente piuttosto giovani (due sono morti) e prima del loro ingresso in Manicomio svolgevano attività molto diverse fra loro: si contano tre contadini, un notaio, un soldato di cavalleria, un ex brigadiere dei Carabinieri, un mendicante (A.S.L. CN1 - ONP, u.a. 1208).*

I registri in uso negli anni Ottanta e Novanta comprendevano un'apposita sezione per l'esame somatico e per le misurazioni craniche, che spesso veniva compilata<sup>22</sup>. Alla raccolta di questi dati, divenuta evidentemente di prammatica nei manicomi italiani dell'epoca, per quanto spesso disattesa dai medici od ostacolata dai malati, che si rifiutavano di sottoporsi a queste pratiche, si riconosceva una funzione essenziale nella determinazione della prognosi e nell'accertamento delle simulazioni. L'alterazione mentale veniva giudicata congenita e quindi inguaribile, se appariva scolpita nell'organismo con anomalie morfologiche e deformità craniche e scheletriche, e i medici che compilarono le cartelle cliniche spesso sottolinearono fortemente quelli che apparivano come segni obiettivi di sindromi degenerative, che non potevano essere simulate.

Gli anni in cui entrarono in uso queste tabelle nosografiche furono gli stessi del dibattito sulla follia morale, che si sviluppò sulle riviste degli psichiatri italiani, come l'«Archivio italiano di malattie nervose» e la «Rivista sperimentale di freniatria», e nei congressi della Società freniatria. «Tremendo morbo», «vera e propria paralisi del senso morale», questa nuova e controversa entità nosografica che postulava la compresenza di lucidità intellettuale e perversione dei sentimenti rappresentò un altro ponte tra gli alienisti e Lombroso, durante una fase di maggior attenzione, da parte di quest'ultimo, ai risultati recenti della psicologia medica. Dall'inizio degli anni Ottanta fino all'ultima edizione dell'*Uomo delinquente*, nel 1896-97, egli lavorò intorno alla categoria della follia morale, già adottata in ambito freniatria e divenuta per lui il sintomo vero dei delinquenti nati, accertabile attraverso gli strumenti scientifici. Ad esempio egli riteneva che fosse quello «dell'analgesia uno dei caratteri della pazzia morale e dei criminali nati»<sup>23</sup>. Dal 1884, inoltre, Lombroso individuò il fattore scatenante della follia morale, e quindi della delinquenza congenita, nell'«epilessia larvata», intesa non come un quadro nosografico determinato, ma come una componente della personalità dell'individuo, una tendenza che caratterizzava in modo indelebile un soggetto e lo rendeva estremamente pericoloso<sup>24</sup>.

L'accento di Lombroso all'accertamento della pazzia morale attraverso gli esami di laboratorio si collega a un altro terreno comune tra psichiatri e antropologi criminali, quello delle perizie medico-legali. Fin dai primi anni Sessanta Lombroso lavorò come perito forense e nel 1873, insieme a un suo giovane collaboratore, il futuro premio Nobel Camillo Golgi, pubblicò dieci perizie per presentare la metodologia da lui adottata, caratterizzata da misurazioni morfologiche, fisiologiche e sensoriali realizzate attraverso apparecchiature come il rocchetto di Ruhmkorff, grazie al quale si poteva rilevare una distribuzione irregolare di aree di massima o nulla sensibilità<sup>25</sup>. Nessuna verità relativa alla salute mentale dell'individuo sottoposto a perizia poteva essere attinta con strumenti come questi, ma il loro utilizzo in un'epoca impregnata da forti aspettative sul progresso scientifico

<sup>22</sup> A.S.L. CN1 - ONP, u.a. 1292, Registro clinico degli uomini, 1878-1880; u.a. 1296, Registro clinico delle donne, 1891-93.

<sup>23</sup> G. Pateri, C. Lombroso, *Sull'analgesia e anestesia dei criminali e dei pazzi morali*, «Archivio di Psichiatria, Scienze Penali ed Antropologia Criminale», vol. 4, 1883, pp. 227-228, citaz. p. 228. Sulla pazzia morale cfr. Frigessi, *Cesare Lombroso*, cit., p. 183-184.

<sup>24</sup> Cfr. Villa, *Il deviante e i suoi segni*, cit., pp. 182-183. Ciò non gli impedì di svolgere però delle osservazioni corrette sulle lesioni della corteccia frontale in pazienti epilettici, pur collegandole alle sue errate teorie riguardo alle relazioni tra criminalità, epilessia e genialità. Cfr. A. Chiò, R. Spreafico, G. Avanzini, P. Ghiglione, M. Vercellino, R. Mutani, *Cesare Lombroso, cortical dysplasia, and epilepsy. Keen findings and odd theories*, in «Neurology», vol. 61, november 2003, pp. 1412-1416.

<sup>25</sup> C. Lombroso, *Algotmetria elettrica nell'uomo sano ed alienato*, «Annali Universali di Medicina», vol. 64, 1867, pp. 102-121. Cesare Lombroso, Camillo Golgi, *Diagnosi medico-legali eseguite col metodo antropologico e sperimentale dai dottori Prof. C. Lombroso e C. Golgi*, Milano, Rechiedei Editori, 1873. Un esemplare del rocchetto di Ruhmkorff è conservato presso il Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso". Cfr. Marco Galloni, *Gli strumenti scientifici di Cesare Lombroso*, in Silvano Montaldo, Paolo Tappero (a cura di), *Il Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso"*, Torino, Utet, 2009, pp. 160-161, 299.

e tecnologico ebbe un ruolo fondamentale nel persuadere medici e opinione pubblica della validità delle procedure di identificazione del criminale e del folle proposte dallo scienziato veronese<sup>26</sup>. Il linguaggio tecnico, la strumentazione moderna, la metodologia codificata definivano i requisiti di una competenza che pretendeva di essere scientifica, oggettiva ed esclusiva. Come è stato rilevato, anziché parlare della mente di coloro che venivano esaminati, queste indagini quantitative dicono molto delle idee di coloro che le teorizzarono e le praticavano<sup>27</sup>.

Docente dal 1876 di Medicina legale all'Università di Torino, Lombroso insegnò ai suoi allievi che la perizia «non si deve più limitare come una volta allo studio di alcuni fenomeni psichici degli alienati, come le grida, i discorsi, o al solo esame dell'atto commesso, ma di tutto questo, insieme, all'esame minuto, ordinato, di tutte le funzioni e delle più importanti anomalie corporee, le quali sono legate indissolubilmente con le anomalie psichiche»<sup>28</sup>. Quindi la perizia, dopo una breve esposizione del fatto criminoso, doveva fornire un'informazione «completa del peso, statura, pelo, anomalie, capacità craniche [...] indi della sensibilità meteorica, tattile, dolorifica, medicamentosa, dell'affettività, della emotività del tono sentimentale, dell'associazione d'idee, per metterlo in rapporto con l'atto singolo». La sintesi, fornita dallo psichiatra al giudice, ne avrebbe illuminato il verdetto. Lombroso sottolineava che solo con il ricorso alla strumentazione scientifica «ogni dubbio di simulazione viene a mancare ed il medico acquista la posizione che merita davanti al giudice»<sup>29</sup>.

In questi anni la vicinanza tra Lombroso e gli psichiatri fu quindi strettissima: le misurazioni condotte con gli strumenti scientifici ebbero un ruolo centrale nelle pratiche discorsive di criminologi e psichiatri, che si servirono del prestigio acquisito da scienze come la chimica, la fisica e – in campo medico – dalla fisiologia e dalla patologia, per promuovere la propria immagine nell'opinione pubblica, legittimarsi di fronte al potere giudiziario e alla classe politica e fondare uno specifico «metodo clinico»<sup>30</sup>. Nel manuale frutto dalle sue lezioni universitarie, pubblicato a cura di Virgilio Rossi nel 1886 e organizzato in due parti, relative l'una alla psichiatria, l'altra alla criminologia, Lombroso consigliava ai periti di seguire la *Tabella per l'esame antropologico dei pazzi e delinquenti* proposta l'anno prima da Tamburini e da un collaboratore di questi, Giulio Benelli, «seguaci antichi di questa nuova scuola». All'anamnesi, formata dalle generalità, la storia medica del soggetto e della famiglia, la notizia del reato e delle sue cause, questa tabella faceva seguire l'esame antropometrico, la craniometria, l'individuazione del tipo facciale e delle anomalie di conformazione o sviluppo<sup>31</sup>. Sempre nel 1885 Morselli, da cinque anni trasferitosi a Torino per dirigere il manicomio e insegnare psichiatria, pubblicò il *Manuale di semeiotica delle malattie mentali*, riedito più volte e base della formazione di schiere di medici, in cui affermava che la degenerazione, ereditaria o congenita che fosse, si imprimeva nei corpi con segni che alienisti e antropologi chiamavano «stimate»<sup>32</sup>. Queste potevano essere somatiche, ovvero «morfologiche e antropologiche, o altrimenti fisiche»; fisiopatologiche, ovvero «biologiche»; e infine psicopatiche, dette pure «moralì». Morselli elencava con

<sup>26</sup> Cfr. David G. Horn, *Tools, techniques, and the production of scientific authority*, in Peter Becker, Richard F. Wetzell (a cura di), *Criminals and their scientists. The history of criminology in international perspective*, Cambridge, Cambridge University Press, 2006, pp. 317-326.

<sup>27</sup> Cfr. Guarnieri, *Misurare le diversità*, cit., pp. 120-126.

<sup>28</sup> Cesare Lombroso, *Lezioni di Medicina Legale raccolte da Virgilio Rossi*, Torino, Bocca, 1886, p. 267.

<sup>29</sup> Ivi.

<sup>30</sup> Ibidem, p. 268.

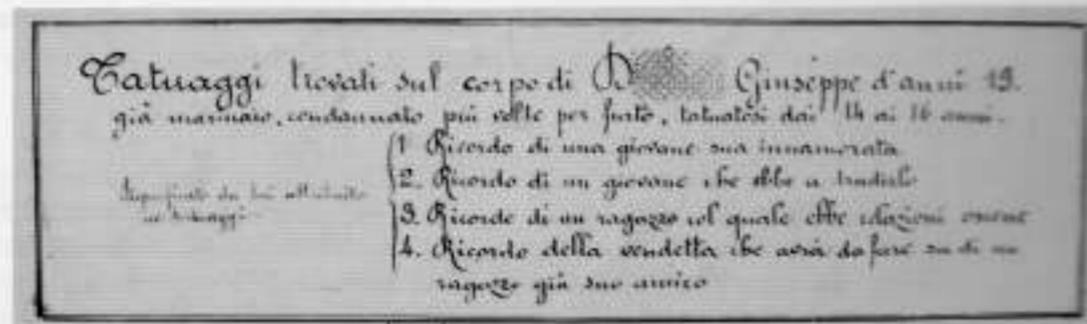
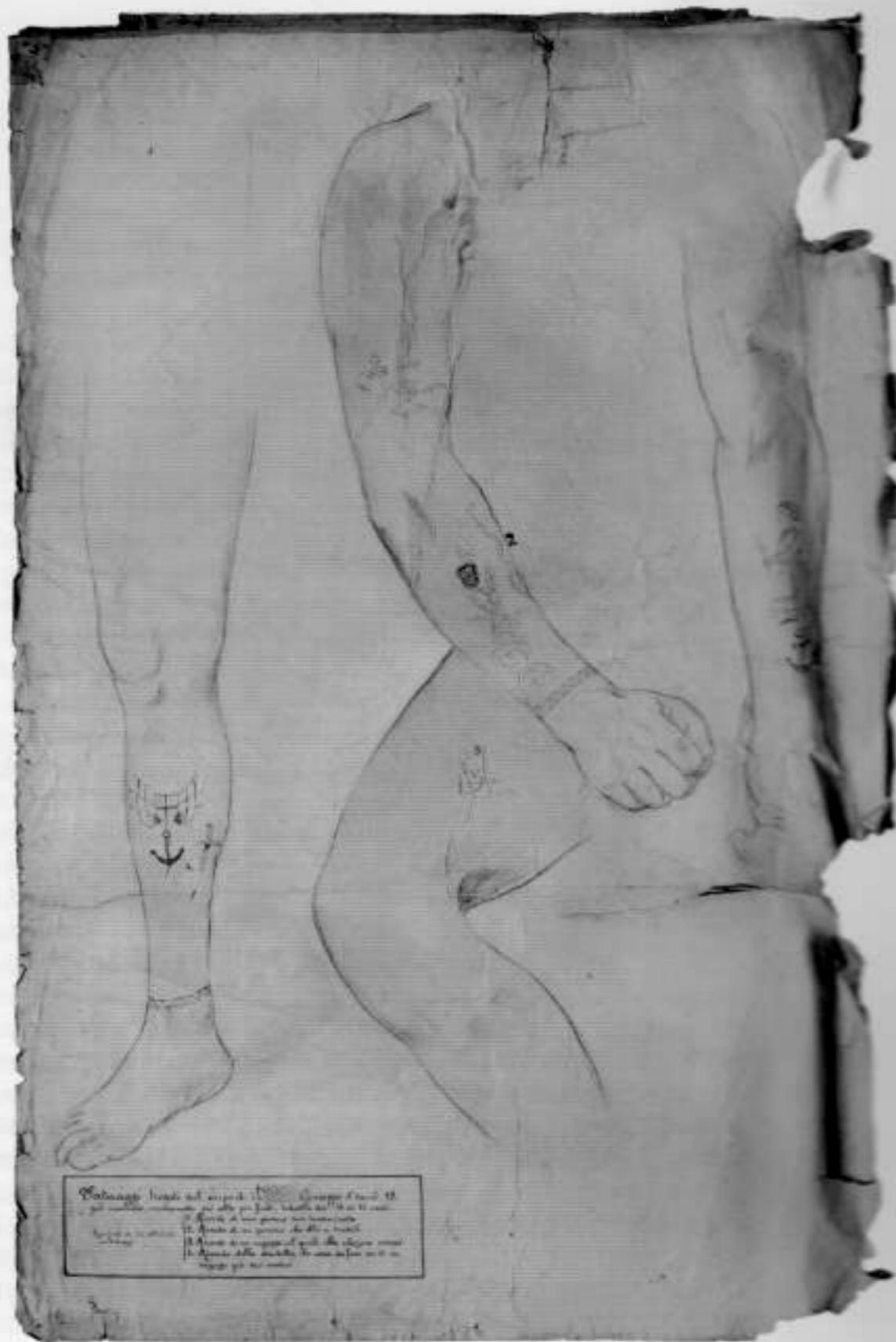
<sup>31</sup> Ibidem, p. 269. La tabella era stata pubblicata l'anno prima: Augusto Tamburini, Giulio Benelli, *L'antropologia nelle carceri*, in «Rivista di discipline carcerarie in relazione con l'antropologia, col diritto penale, con la statistica, ecc.», 1885, a. XV, pp. 136-147; in particolare pp. 143-145.

<sup>32</sup> Sulla difficile esperienza piemontese di Morselli cfr. Marco Gillio, *Il manicomio di Collegno dall'apertura sino alla prima guerra mondiale 1852-1915*, in AA.VV., *Il Regio Manicomio di Torino. Scienza, prassi, immaginario nell'Ottocento italiano*, Torino, EGA, 2007, pp. 67-75.

precisione le misurazioni da effettuare, con i rispettivi punti di riferimento, gli esami e gli strumenti, dalla semplice fettuccia metrica al pletismografo e alla pila galvanica, necessari alla diagnosi della follia<sup>33</sup>.

Promosso da più parti, questo ordine peritale non tardò ad affermarsi. Migliaia di perizie psichiatriche, scritte per le cause giudiziarie dibattute in tribunale e spesso pubblicate su giornali, riviste, opuscoli, si caricarono di angosce e tensioni diffuse, rilanciandole nell'opinione pubblica con spiegazioni tecniche che pretendevano di svelare la natura di comportamenti aberranti e di delitti orribili, veicolando nella società la diffusione di stereotipi sui «pazzi criminali» e offrendo una fonte di ispirazione a molti scrittori<sup>34</sup>.

Intanto, il 6 gennaio 1896 Lombroso fu nominato professore ordinario di Psichiatria e clinica psichiatrica e direttore della relativa clinica, al termine di un lunghissimo contenzioso tra l'Università, la Facoltà medica, il ministero della Pubblica istruzione e la direzione amministrativa del manicomio di Torino e Collegno, insegnamento che egli aveva già avuto a Pavia e che egli tenne fino al 1905, quando con provvedimento *ad hoc* fu istituita la cattedra di Antropologia criminale<sup>35</sup>. Il corso di Clinica psichiatrica era obbligatorio per gli studenti del sesto anno di Medicina e oltre cento medici in formazione seguirono in media, ogni anno, queste lezioni<sup>36</sup>. La frequenza di diagnosi di follia morale e di epilessia «psichica» o «larvata» in riferimento a individui ricoverati nei manicomi per istanza dei tribunali fa ritenere che il lombrosismo non rimase esterno alle istituzioni psichiatriche. A Racconigi Giacchi scriveva, il 23 giugno 1889, a proposito di un giovane diciassettenne di Saluzzo, già ricoverato in precedenza, dimesso e quindi nuovamente ricoverato su istanza dell'autorità amministrativa per aver palesato propositi suicidi e aver aggredito la madre, che «l'A. Luigi merita veramente di essere trattenuto e curato in questo stabilimento



<sup>33</sup> Enrico Morselli, *Manuale di semeiotica delle malattie mentali*, vol. I, Milano, Vallardi, 1898 (1885), p. 102. Cfr. Guarnieri, *Misurare le diversità*, cit., pp. 138-139.

<sup>34</sup> Cfr. Renzo Villa, *Perizie psichiatriche e formazione degli stereotipi dei devianti: note per una ricerca*, in Alberto De Bernardi (a cura di), *Follia, psichiatria e società. Istituzioni manicomiali, scienza psichiatrica e classi sociali nell'Italia moderna e contemporanea*, Milano, Angeli, 1982, p. 400; Id., *Il «metodo sperimentale clinico»: Cesare Lombroso scienziato e romanziere*, in S. Montaldo, P. Tappero (a cura di), *Cesare Lombroso cento anni dopo*, cit., pp. 135-139.

<sup>35</sup> Cfr. Paola Novaria, *Cesare Lombroso professore a Torino. Un percorso tra i documenti dell'Archivio storico dell'Università*, in *Da Lombroso a Peano. Gli archivi scientifici dell'Università di Torino*, atti del convegno, Torino, 5 giugno 2009, in corso di stampa.

<sup>36</sup> ASUT, Facoltà di Medicina e chirurgia, *Esami Speciali, Clinica psichiatrica, Verbalì*, X A 242, 243.

Studio di Cesare Lombroso sui tatuaggi di un giovane pregiudicato. La didascalia riferisce le ragioni che hanno indotto il ragazzo a istoriare il proprio corpo tra i 14 e i 16 anni: due relazioni, un tradimento, un proposito di vendetta (Archivio del Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso", fondo Museo di Antropologia criminale Cesare Lombroso, u.a. 320).

perché, mentre durante il suo soggiorno aveva offerto i caratteri d'un semplice epilettico, il 26 del mese decorso, senza essere assalito dall'accesso classico, tentò il suicidio e tenne discorsi e contegno tali da persuadermi che si trattava d'un accesso di epilessia psichica o, come altri la chiamano, larvata. E, siccome sappiamo, che questa forma di frenosi, per quanto si ripeta a lunghi intervalli, deve considerarsi sempre pericolosa, è mio dovere di rettificare il primo giudizio, e dichiarare questo ragazzo meritevole di essere trattenuto e curato energicamente per togliere, almeno, di mezzo questa grave complicità<sup>37</sup>.

La cura energica a cui fu sottoposto il giovane fu la trapanazione del cranio e l'asportazione di porzioni del cervello, operazione effettuata da Giacchi il 13 giugno 1894. L.A., allora ventiduenne, sopravvisse, ma l'intervento non produsse quel miglioramento che lo psichiatra si attendeva. Tre mesi dopo la craniectomia, Giacchi annotò: «persistono gli eccessi epilettici, ma fino a qui senza frenosi. Tende però alla demenza successiva. Si ritarda il congedo per accertarsi della guarigione della frenosi impulsiva. Con gli epilettici bisogna andar guardinghi per la grave responsabilità che pesa sulla direzione»<sup>38</sup>. Come ad altri suoi sventurati compagni che – lo vedremo meglio – subirono questa operazione, l'intervento fece insorgere una demenza irreversibile e L. A. non riebbe mai la libertà: morì in manicomio l'8 giugno 1904.

Le cartelle cliniche prodotte all'interno della sezione giudiziaria di Aversa e a Montelupo Fiorentino – i primi due manicomi criminali italiani, sorti in via sperimentale per decisione di Martino Beltrani Scalia, potente direttore generale delle carceri, vicino alle teorie lombrosiane – non considerarono mai la definizione di mattoide e solo un individuo fu ritenuto essere un delinquente nato, per altro nell'ambito di un quadro diagnostico incongruente con la teoria lombrosiana, tant'è che dopo un anno questo detenuto fu giudicato guarito e venne rinvio al carcere<sup>39</sup>. Tuttavia, nel manicomio provinciale di Verona, su 64 individui inviati in osservazione dal tribunale locale nel corso degli anni Novanta, 6 ebbero una diagnosi di follia morale e 14 di epilessia, secondo varie forme<sup>40</sup>. Nel manicomio di Torino, sui 214 «folli criminali» conteggiati tra il 1896 e il 1906, la pazzia morale era stata diagnosticata in 20 casi e l'epilessia in 29<sup>41</sup>. A Racconigi Giacchi era angosciato dal riconoscere tra i suoi ricoverati «un numero abbastanza rilevante di epilettici, di malati cioè di quella terribile nevrosi che generalmente non si limita alla spaventevole convulsione delle membra, ma attacca frequentemente anche il morale delle sue vittime, rendendole talvolta pericolosissime»<sup>42</sup>. Malati che Giacchi assimilava ai criminali prosciolti dall'accusa in virtù dell'art. 46 del Codice penale, poiché «se non li commisero già, da un momento all'altro possono rendersi autori dei più terribili delitti di sangue»<sup>43</sup>. E nella *Relazione* del 1906, Giacchi, lamentando la fuga dal manicomio del «famigerato Lombardo», lo qualificò come «folle morale e delinquente nato»<sup>44</sup>.

Un anno prima, Lombroso era tornato sulla questione in un testo che rappresentava un punto di arrivo per l'antropologia criminale, ancorando alla sola dimensione quantitativa la possibilità di operare un giudizio sulla persona. Lombroso codificò regole e modalità tecniche, concentrandosi sul problema della simulazione e sulle tecniche di misurazione, con l'indicazione di tutti gli apparecchi che servivano all'esame antropo-

<sup>37</sup> A.S.L. CN1 – ONP, cartella clinica n. 3060.

<sup>38</sup> A.S.L. CN1 – ONP, u.a. 1366, *Primo elenco degli operati di craniotomia al 19 settembre 1894 e esiti ottenuti*.

<sup>39</sup> Cfr. Renzo Villa, «Pazzi e criminali»: strutture istituzionali e pratica psichiatrica nei manicomi criminali italiani (1876-1915), in «Movimento operaio e socialista», a. III (nuova serie), n. 4, Ottobre-Dicembre 1980, p. 386.

<sup>40</sup> Giulio Pelanda, Alessandro Cainer, *I pazzi criminali al manicomio provinciale di Verona*, cit., pp. 4-5.

<sup>41</sup> Cfr. Tirelli, *Studi statistici*, cit., p. 42.

<sup>42</sup> *Relazione annuale sull'andamento del manicomio provinciale di Racconigi per l'annata 1890-91*, in: *Atti dell'amministrazione provinciale di Cuneo*, p. 118.

<sup>43</sup> *Relazione annuale sull'andamento del manicomio provinciale di Racconigi per l'annata 1893-1894*, in: *Atti dell'amministrazione provinciale di Cuneo*, p. 179. Cfr. anche la *Relazione annuale 1897-98*, p. 142.

<sup>44</sup> *Relazione annuale sull'andamento del manicomio provinciale di Racconigi per l'annata 1905-1906*, in: *Atti dell'amministrazione provinciale di Cuneo*, p. 186.

logico e del loro corretto utilizzo, al fine di poter classificare con sicurezza l'individuo all'interno di un quadro tipologico preciso<sup>45</sup>. All'epoca la psichiatria italiana stava appena iniziando a intraprendere una strada che, un giorno, l'avrebbe allontanata definitivamente dall'antropologia lombrosiana. Per una strana coincidenza, proprio nel 1885, l'anno che aveva visto il successo di Lombroso al primo congresso internazionale di antropologia criminale e la messa a punto di una metodologia peritale riduzionista a base organicistica, era apparsa la prima traduzione del *Compendio di psichiatria per uso dei medici e degli studenti*, di Emil Kraepelin, sulla cui ricezione si sarebbe giocata la battaglia per lo svecchiamento della psichiatria italiana, con la sostituzione di un indirizzo clinico a quello anatomo-patologico sino ad allora prevalente. Una battaglia che ancora nel 1907, quando morì Giacchi e Tamburini promosse la traduzione del *Trattato di psichiatria* di Kraepelin, era lontana dall'essere vinta, tant'è che nel 1950, all'esposizione sulla storia e i progressi degli studi psichiatrici organizzata a Parigi in occasione del primo congresso mondiale di psichiatria, tra gli italiani che figuravano nella galleria dei grandi psichiatri fu posto il ritratto di Lombroso, a fianco di quelli di Tamburini e di Sante De Sanctis<sup>46</sup>.

#### DA DIVULGATORE A DIRETTORE DI UN MANICOMIO

La vicenda di Oscar Giacchi e il suo lavoro all'interno del Manicomio di Racconigi è una conferma dell'influenza esercitata da Lombroso sugli psichiatri, all'interno di un comune quadro teorico organicista, ma è anche una sconcertante testimonianza di come questi ultimi, all'epoca, potessero perseguire proprie ipotesi terapeutiche dalle conseguenze funeste per i loro pazienti. Come si è già detto, Giacchi non fece parte del gruppo di medici manicomiali che collaborarono strettamente con Lombroso, come Luigi Frigerio – con lui a Pesaro nel 1872, quando lo scienziato veronese assunse la direzione di quel manicomio, e poi a sua volta direttore a Bergamo e ad Alessandria – e Antonio Marro, medico delle carceri giudiziarie, assistente di Lombroso nel laboratorio di Medicina legale dell'Università di Torino, quindi primario e poi direttore del manicomio di Torino e della succursale di Collegno dopo le dimissioni di Morselli. A Torino e Collegno operarono anche altri medici influenzati dalle teorie lombrosiane, come Tirelli, successore di Marro, e Luigi Roncoroni, assistente di Lombroso alla Clinica psichiatrica<sup>47</sup>. Medici, amministratori, docenti e studiosi, questi psichiatri collaborarono in diversi modi all'attività di Lombroso: con numerosi interventi sulle pagine dell'«Archivio di psichiatria, antropologia criminale e scienze penali»; con la partecipazione alle ricerche del maestro e la realizzazione di studi collaterali nei vari campi di interesse lombrosiano, dalla morfologia del cervello di epilettici e delinquenti



Ritratto fotografico di una donna che per lo psichiatra era affetta da demenza senile con delirio mistico-fastoso: si noti la sottana ricamata con croci e immagini religiose (Archivio del Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso", fondo fotografico).

<sup>45</sup> Cfr. Cesare Lombroso, *La perizia psichiatrico-legale coi metodi per eseguirla e la casistica penale classificata antropologicamente*, Torino, Bocca, 1905. Cfr. Villa, *Perizie psichiatriche*, cit., pp. 391-392.

<sup>46</sup> Cfr. Valeria P. Babini, *Liberi tutti. Manicomi e psichiatri in Italia: una storia del Novecento*, Bologna, il Mulino, 2009, pp. 20-34, 129.

<sup>47</sup> Su Frigerio cfr. Paolo Giovannini, *Il San Benedetto. Storia del manicomio pesarese dalle origini alla grande guerra*, in «Pesaro città e contà», n. 27, 2009, pp. 90-96 e *passim*; su Marro cfr. Marco Gillio, *Il manicomio di Collegno dall'apertura alla Prima guerra mondiale*, cit., pp. 74-77 e *passim*; Antonio Marro, *I fattori cerebrali dell'omicidio e la profilassi educativa. Memoria postuma pubblicata da Giovanni Marro con cenni biografici sull'autore*, Torino, Tip. Cooperativa, 1916; su Tirelli cfr. *Un atlante inedito di psichiatria clinica di Vitige Tirelli*, a cura di Bruno Bruni, Milano, U. Hoepli, 1971, pp. 8-20; *Vitige Tirelli psicopatologo forense: tre perizie medico-legale psichiatriche*, a cura di Bruno Bruni, s.n.t., 1974, pp. 5-14.